

La società | e la politica

Regione, è guerra alle teorie gender «Pericolose, non entrino nelle scuole»

Mozione approvata in Consiglio. L'assessore Donazzan sposa la linea. Il Pd: «Sono fuori di testa»



La mozione
La teoria gender aumenta abusi, pedofilia, gravidanze, aborti e la dipendenza dal porno

Moretti
Nella riforma «la buona scuola» non viene affatto introdotta la teoria del gender

Casali
Agiamo in via preventiva, quelle cose vanno vomitate fuori dalle nostre scuole

VENEZIA Lungo le sponde del Canal Grande, che già furono teatro della disputa tra Elton John ed il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro («È un bigotto e un cafone») attaccò il primo, «Se vuoi salvare la città *tira fora i schei*» replicò il secondo, va in scena un nuovo capitolo della «grande guerra alla teoria del gender» e alla riforma della «Buona Scuola» sospettata di esserne il cavallo di Troia in classe. Con 24 voti a favore (la maggioranza composta da Lega, lista Zaia, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Indipendenza, più i «tosiani»), 9 contrari (Pd e Movimento Cinque Stelle) e la bellezza di 18 assenti, il consiglio regionale ha infatti approvato ieri una durissima mozione messa a punto dall'alfiere dei Fratelli d'Italia Sergio Berlato, che impegna la giunta Zaia «ad intervenire nelle scuole di ogni ordine e grado del Veneto» affinché, uno: «Non venga in alcun modo introdotta la teoria del gender» tacciata d'essere «un'ideologia destabilizzante e pericolosa»; due: «Venga rispettato il ruolo prioritario della famiglia nell'educazione all'affettività e alla sessualità»; tre: «Siano coinvolti gli enti rappresentativi dei genitori e delle famiglie in ogni scelta educativa della scuola»; quattro: «Siano coinvolte le famiglie nella predisposizione dei progetti sull'affettività e sulla sessualità, evitando il contrasto con le convinzioni religiose e filosofiche dei genitori»; cinque: «L'azione educativa della scuola sia ispirata al principio di sussidiarietà e subordinazione rispetto al ruolo dei genitori»; sei: «Si educi a riconoscere il valore e la bellezza della differenza sessuale e della complementarietà biologica, funzionale, psicologica e sociale che ne consegue».

Un invito accolto di buon



grado dall'assessore all'Istruzione Elena Donazzan che ha assicurato: «Il Veneto ha già dato un messaggio chiaro contro l'introduzione di programmi gender nelle scuole e proseguirà sulla strada intrapresa». «Robe da fuori di testa» è sbottato il dem Stefano Fracasso, professore di biologia che ha confessato all'aula d'essere stato un «predicatore del gender» (copyright Stefano Valdegamberi, lista Zaia) visto che quando insegnava, ha raccontato, «come da programma ministeriale ho sempre dedicato alcune lezioni alla sessualità con l'aiuto di psicologi e consulenti. Quando Donazzan farà capolino ai collegi docenti impartendo ordini a destra e a manca verrà messa alla porta senza tanti complimenti».

La mozione approda all'impegno della giunta (e sarà interessante vedere quale posizione assumerà il governatore Luca Zaia, che in passato ha mostrato un approccio *liberal* ai temi dei diritti civili, contro l'omofobia)

dopo una lunga argomentazione di Berlato secondo la quale la teoria del gender, essendo «un'errata convinzione che vorrebbe equiparare ogni forma di unione e famiglia e giustificare e normalizzare qualsiasi comportamento sessuale», facendo perno su una «sessualizzazione precoce della gioventù», porterebbe ad «un aumento degli abusi sessuali, alla dipendenza dalla pornografia, all'aumento delle gravidanze e degli aborti nella prima adolescenza, all'aumento della pedofilia». Di più: «La concezione del corpo come mero contenitore apre la strada a scenari inquietanti quali la pratica dell'utero in affitto». Una posizione «retrograda» per la capogruppo del Pd Alessandra Moretti «che non c'entra nulla con la riforma della scuola approvata in parlamento», «sciocchezze partorite da un'ultradestra conservatrice e reazionaria» secondo lo *speaker* del Movimento Cinque Stelle Jacopo Berti, più semplicemente, secondo il dem Claudio Siniga-

glia «del tutto inutile, visto che sfido chiunque a trovare nelle scuole del Veneto, nei prossimi mesi, qualcuno che applichi idee e programmi tanto radicali come si vorrebbe far credere. A meno che non si alzi questo polverone per lucrare qualche voto e arrivare alle scuole parentali, quelle sì ideologizzate».

Tant'è, Berlato è riuscito ugualmente a convincere i colleghi di maggioranza, dall'indipendentista Antonio Guadagnini («A me certe schifezze non stanno bene»), che ha annunciato addirittura la creazione di un'intergruppo «anti gender», al «tosiano» Stefano Casali («Queste cose vanno vomitate fuori dalle nostre scuole. Non ci sono? Beh, lo diciamo in via preventiva»), fino al leghista Riccardo Barbisan, che si è stupito: «È strano dover ribadire in queste sedi cose che dovrebbero essere normali. Purtroppo i tempi in cui viviamo ci costringono anche a questo».

Marco Bonet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro

La riforma della scuola dedica ampia parte alla lotta alle discriminazioni, anche sessuali. Per alcuni sarebbe il viatico all'introduzione della teoria del gender

Nuovo asse Lega-M5S

Dall'hub a Bagnoli ai Giochi di Roma. Se il Veneto dice sempre «no»

VENEZIA Veneto contro tutto e tutti. Nel corso della seduta di ieri, piuttosto inconcludente sul piano amministrativo (nessuna legge discussa o votata), il consiglio regionale non ha infatti approvato solo la mozione contro la teoria del gender a scuola. In apertura dei lavori è stato dato il via libera anche a una mozione contro l'apertura dell'hub per i profughi a Bagnoli (firmata da Massimiliano Barison di Forza Italia, ha scatenato il consueto dibattito sull'accoglienza dei migranti, tra accuse incrociate al governo Renzi e alla Regione, rampognate ai prefetti e solidarietà ai sindaci, inviti all'accoglienza diffusa e «no senza se e senza ma» agli sbarchi). Quindi, con un'inedita alleanza tra la maggioranza zaian-forzaleghista e i Cinque Stelle è stata approvata una mozione contro la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2024 (voluta dall'indipendentista Antonio Guadagnini, nell'occasione il «tosiano» Stefano Casali è tornato a riproporre «il Veneto tutto» come possibile sede, nonostante la sonora bocciatura di 5 anni fa) e lo stesso asse si è ripetuto poco dopo su una mozione dei Cinque Stelle contro la «Buona Scuola», riforma che la Regione aveva già deciso di impugnare alla Consulta.

Ma.Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24

voti a favore

Hanno votato a favore della mozione Lega, lista Zaia, Fi, Fratelli d'Italia e Indipendenza Noi Veneto

Il Patriarca tra famiglie e migranti «Invito i genitori a leggere quei libri e scegliere come educare i propri figli»

49

Sono i libri che la giunta di Venezia ha messo sotto esame per messaggi contrari alla «famiglia tradizionale»

MESTRE «I genitori hanno paura? Li invito a leggere i libri in questione, a informarsi, a valutarli bene, a confrontarli con la realtà educativa che vogliono dare ai loro figli pensando a quali dovrebbero essere secondo loro i valori capaci di costruire la società futura e poi a scegliere cosa vogliono fare». A dirlo è il Patriarca Francesco Moraglia, arrivato da poco alla Casa dell'ospitalità di Mestre che d'estate sopperisce all'assenza delle mense Caritas, quando chiudono. Interviene sollecitato nel dibattito che riguarda quelli che tutti ormai chiamano «libri gender» ma che di fatto sono 49 volumi per bambini dedicati anche a tematiche omosessuali e all'educazione contro la discriminazione di genere. Un intervento che diventa in poche parole un

appello alla responsabilità diretta della famiglia.

Poi il Patriarca si lascia alle spalle il dibattito ed entra. Alla Casa dell'ospitalità sono tutti seduti davanti ad un piatto di pasta al sugo, ad un panino e ad un bicchiere d'acqua. È da poco passata l'ora di pranzo. La mensa è piena fino a scoppiare e i pasti sono già stati distribuiti tutti. Gli ospiti, che non si aspettavano la sua visita gli sono intorno in un minuto. «Io sono Ucraina, preghi per noi» gli dice una donna. «Io ho trovato lavoro la settimana scorsa ma non ho una casa, come faccio? Mi da una mano lei?» aggiunge un ragazzo marocchino. Francesco Moraglia stringe le mani a tutti, ascolta le storie dure, difficili, di questi uomini e donne e poi scuote la testa: «Ecco, vedete? Questa umanità



Il Patriarca di Venezia Monsignor Francesco Moraglia

è il risultato di un'Europa che c'è e non c'è e di una politica che ha fallito - dice - non dobbiamo dimenticare che c'è disperazione alle spalle di queste vite, di chi muore schiacciato tra le ruote dei tir cadendo perché aveva appeso le sue speranze alla pancia di un camion, dobbiamo aver rispetto di questi dolori. Vale per tutti, a partire dalla politica locale passando per quella nazionale ed europea».

Dal fondo della sala qualcuno si lamenta perché anche oggi è finito il pane prima che toccasse a lui e quindi non avrà la sua reazione. Sono in tanti, tantissimi, e il caldo rende l'aria irrespirabile dentro la mensa. Qualcuno arriva dal Marocco, altri dalla Siria altri sono in Italia da anni ma non hanno abbastanza soldi per comprare i viveri. «La situazione di oggi sul fronte dell'immigrazione è il risultato di un'Eu-



Sui gender
I genitori hanno paura? Li invito a informarsi e a valutare

Sui rifugiati
L'Europa ha fallito, la politica ha fallito. Ci vuole rispetto

ropa che resta tronfia di dichiarazioni e non risolve i problemi nei fatti - continua Moraglia - È mancata la lungimiranza, la capacità progettuale e anche quella di lettura della realtà. Perché avremmo potuto prevedere che sarebbe successo. Siamo lo stato più esposto e la realtà è questa». Quando dice «questa» Francesco Moraglia allarga le braccia indicando tutti i presenti. Poveri, spesso senza casa, in molti in fuga dalla guerra, ma non tutti. «L'Italia ha dovuto rispondere alle domande da sola perché l'Europa prima c'è e poi scompare. Quando si sveglia la signora Merkel scompare la Gran Bretagna e viceversa - continua Moraglia - l'Europa ha dimostrato di non essere in grado di gestire il fenomeno e credo toccherebbe alle Nazioni unite intervenire». Intanto in città la Giunta Brugnaro ha già fatto sapere che non c'è posto per nessun altro. «I comuni veneti non si sono comportati tutti nello stesso modo - dice Simone Venturini, assessore alle politiche sociali del Comune - Venezia ha già fatto la sua parte sul piano dell'accoglienza, altro posto non ce n'è».

Alice D'Este

© RIPRODUZIONE RISERVATA